Anno 107 - Numero 204

L. 150 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.p.p. 2/1350): anno L. 40.000 semestre 21.000, trimestre 11.000. Estero: anno L. 59.000, semestre 30.500, trimestre 15.750

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

STAMPA SERA
del lunedì

Lunedì 15 Settembre 1975

Inserzioni: PUBBLIKOMPASS S.p.A.
10100 Torino, via Roma 80 - telefono 698.865
20121 Milano, via Manzoni 12 - telefono 659.561
00187 Roma, via Sistina 149 - telefono 460.445
20125 Milano, via C. Pisacane 8/29 - telefono 69.99
00184 Roma, via Cesare Pavese 10 - t. 47.45.904
16122 Genova, via E. Vezzani 23 - telef. 590.660
40100 Bologna, via Ugo Bassi 6 - telefono 23.225
Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: L. 65.600 a modulo (mm. 42x43) - Tariffe festive, per posizione o data richieste indicate in precedenza (L. 78.000 a mod.) - Cinem. L. 71.000 (85.000 a mod. - Ricerche pers. L. 68.000 (82.000) a mod. - Finanz. e Leg. L. 1800 (2160) il mm. - Necrologi L. 1300 p. p. cons. L. 2000 p. p. - Echi L. 2200 la linea - Economici: sedi rubriche Copie arretrate L. 300 - Estero (spedizione aerea *): *Australia es. 60; Austria s.; Belgio fb. 15; *Brasile crs. 8; *Canada: Montreal, Toronto $ 0,60; resto Canada $ 1; *Danimarca kr. 5; *Egitto pt. 22; *Etiopia D.E. 1,80; Finlandia Fmk. 1,75; Francia fr. 2; Germania D.M. 1,20; *Grecia dr 14; *Inghilterra p. 18; *Iran rls. 40; *Israele I.L. 2 Irlandese dln. 1,50; *Libano L.P. 1,50; *Libia pts. 15; Lussemburgo F.B. 14; *Malta c/o 9,5; *Messico ps 7; *Norvegia kr. 2,50; *Olanda fl. 1,20; Portogallo esc. 10; *Spagna ptas 25; *Sud Africa rand 0,48; *Svezia kr. 2; Svizzera fra. 1,20; Svizzera Ticino cts 1,10; *Turchia l.t. 7; *USA: New York $ 0,60; resto USA $ 1; *Venezuela Bs. 2,25

Il segretario del pci critica ma non respinge l'appello di Moro

Berlinguer: per un "patto sociale„ occorre mutare linea economica

Il "leader" comunista (che ha parlato a Firenze alla chiusura del festival de "l'Unità") giudica "degna di attenzione e di apprezzamento" l'analisi del Presidente del Consiglio sulle elezioni del 15 giugno; è invece polemico con la parte del discorso di Moro relativa ai sindacati - Il governo sollecitato a indicare "con la necessaria precisione" obiettivi concreti e a dimostrare che intende seguire una strada nuova

(Dal nostro inviato speciale)

Firenze, 14 settembre.

Si è chiuso il super-festival dell'«Unità» e Berlinguer, parlando alle Cascine davanti a una folla sterminata, si è detto tutt'altro che entusiasta del patto sociale proposto da Moro a Bari per salvare l'economia del Paese. Ma il leader dei pci non lo respinge: lo analizza, lo discute, lo critica. Indica *«ai governanti»* qual è, a suo giudizio, il loro *«dovere»*: spetterà a Moro e a La Malfa replicargli nel momento e nel luogo che riterranno più opportuno.

Ma il sconfrontos, sia pure a distanza, sia pure assai duro, è ormai avviato; del resto, lo stesso Moro aveva chiesto ai comunisti *«senso di responsabilità»* e Berlinguer gli ha subito replicato, alla sua maniera. Con i più stretti collaboratori, Antonio Tatò e Giorgio Frasca Polara, egli ha integrato il discorso di Firenze in una stanza dell'hotel «Minerva» sin oltre le 3 di stanotte. Dell'intervento di Moro, non gli è piaciuta la parte rivolta ai sindacati. Sempre a suo giudizio, il governo non ha poi indicato obiettivi concreti e strade nuove.

Il riconoscimento alla persona e alle scelte di Moro è però esplicito e significativo. Pur non nominandolo (ma l'interpretazione ci viene da fonti autorevolissime del pci) lo contrappone nettamente a chi *«apia ogni occasione per provocare un segno e rischioso scontro elettorale»*. La riflessione del presidente del Consiglio sul 15 giugno è invece *«degna di attenzione»*, diversa una prima stesura dell'intervento di Berlinguer; di attenzione *«e di apprezzamento»* la volontà aggiungere stanotte il *leader* comunista.

La tesi attesa risposta del segretario dei pci a Moro non si è dunque risolta, come semplisticamente qualcuno aveva previsto, con un sì o con un no. E' una risposta complessa, densa di proposte dettagliate e precise. L'argomento è importante. Leggiamolo nella sequenza montata dallo stesso *leader* comunista e proiettata davanti a migliaia di migliaia di persone giunte da ogni parte d'Italia in una Firenze quasi paralizzata dal grande traffico e dai lunghi cortei.

Sotto la guida della federazione Cgil-Cisl-Uil, Berlinguer pone al primo posto la lotta per l'occupazione, per un nuovo tipo di sviluppo della nostra economia. *«E' un gran fatto, e bisogna darsi per il nostro sistema democratico che i sindacati confederali si preparino alle lotte contrastanti dell'autunno con una impostazione che tiene conto della complessiva situazione del Paese e che è anche un impegno di unità tra Nord e Sud. Tra operai e contadini, tra occupati e disoccupati, tra tutti i lavoratori italiani. Per questo ci sembra sbagliato, e persino assurdo, che esponenti del governo non sappiano rivolgersi ai sindacati se non con ammonimenti e prediche, e chiedendo in sostanza un'attesa inerte e una fiducia che non si capisce in base a quali prove e fatti dovrebbe essere accordata».*

«Il dovere dei governanti — continua Berlinguer con parole che non mancheranno di suscitare reazioni e polemiche — *è invece quello di indicare, con la necessaria precisione, gli obiettivi concreti per i quali s'impegnano ad operare e di compiere i atti significativi ed efficaci che dimostrino che si intende davvero imboccare e percorrere un tutt'altro cammino rispetto a quello che ci ha condotto alla crisi attuale».*

E' sconcertante. Per quanto forte sia la pietà suscitata dalla immagine di tutti quei cercatori di cadaveri sulla montagna di fango, è sconcertante che non esca possibile la strage degli innocenti in una clinica grande, di recente costruzione, dotata di ottime attrezzature mediche e sottoposta al controllo di una legislazione meticolosa come quella italiana.

Per esempio una scoperta nelle nostre idee determina il lungo e lavoro diardo tra il manifestarsi dei primi sintomi dell'epidemia e l'adozione di provvedimenti idonei a fermare e prevenire l'orrore le salmonelle. Un ritardo di cinque giorni secondo alcuni, di una settimana o forse più secondo altri. E' come se si fa a collocare su un piano di logica civile il silenzio che per tutti quei giorni avvolge le clinica «Ville del Platani», specialmente le stanze dove erano stati posti i neonati di seconda?

Ve ne ricordate? Avvenne precisamente lo stesso due anni fa, nell'estate del colera a Napoli: prima si trascurò il virulente e gli si permise così di insinuarsi praticamente in ogni quartiere della città, diffondersi anche altrove, e poi si cercò con la politica del silenzio di non divulgare la mortale presenza. Il risultato fu allora la messa di ora: molti morti, molti panico da un capo all'altro dell'Italia, e un abbandono discreditato nei confronti dei napoletani in primo luogo, delle autorità sanitarie in seguito, infine di una intera la classe dirigente napoletana e nazionale.

A giudicare dai fatti, la lezione del colera non è servita minimamente. A parte le convenzionali lacrime sulle bare dei neonati, da Napoli si affilano sul nostro tavolo di giornalisti dichiarazioni più o meno ufficiali che per un verso cercano di presentare la stagione come un evento cagionato solo da un fato maligno e che perciò avrebbe potuto colpire indifferentemente qualsiasi ospedale del mondo civile, dall'altro della stessa Svezia o Svizzera; e che per un altro verso tendono a rassicurarci che le autorità del posto hanno preso le misure più efficienti per stroncare il male e che esse continuino il loro cammino di onore per l'Italia.

Ve ne ricordate? Ci dicevano forse cose diverse le stesse autorità al tempo in cui i vibroni del colera avevano invaso di Napoli la loro capitale europea-africana? Per l'appunto tre giorni fa il dottor Giuseppe Carpinella medico provinciale non esitava a dichiarare alle autorità sanitarie regionali che «la situazione è eccellente e viene tenuta sotto controllo».

Tuttavia a parere di molti studiosi il «febbrone» del colera di due anni fa e le salmonelle di adesso, sempre nel Napoletano, non sono che sintomi, veri segnali d'allarme, di una situazione micete affatto tranquilla, anzi in continua degradazione. Dalle statistiche della Fao si rileva che le infezioni da salmonelle sono presenti in quasi tutti i Paesi dell'Africa, e con maggiore pericolosità dove più trascurate sono le condizioni igieniche. Altre statistiche ci dicono che mentre nelle acque marine davanti a Napoli si contano cinquanta salmonelle per litro, nelle acque del golfo di Napoli se ne contano più di quarantamila. Ancora un dato statistico: la mortalità infantile è nella Campania la più alta d'Italia, tre volte maggiore che in alcune regioni centro-settentrionali.

Per il rispetto che dobbiamo alla verità, a questo punto dobbiamo dire che non siamo affatto convinti che la versione ufficiale di quel che sta avvenendo laggiù. Per conto nostro non ce la sentiamo di rispondere con un semplice sì o no. Ci limitiamo per il momento a una sola constatazione. Con leggi della Sera si è voluto sancire il sacrosanto principio che la salute è un bene uguale per tutti; e però la Campania resta ancora oggi molto meno uguale rispetto alle altre Regioni per quanto riguarda l'assistenza ospedaliera. Per l'esattezza, Avellino figura all'ultimo posto fra tutte le province italiane per il numero dei posti letto disponibili negli ospedali in rapporto al numero degli abitanti.

Il nuovo assessore alla Sanità della Regione Campania è andato a vedere con i suoi occhi al Avellino la corsia dove i ragazzi erano stati aggrediti e uccisi dalle salmonelle, e ha detto: «Una quarantina di neonati ricoverati in una stanza condizione di sovraffollamento, in una stanza di cinque metri per dieci; la facilità in tale situazione con cui il contagio si può propagare è drammaticamente evidente per fare dei commenti».

Dunque di chi le colpe maggiori? Un provvebio meridionale dice che i pesci hanno sempre torto di fronte alla legge, e spesso nel giudizio della gente. Sarà anche vero, ma non è meno vero che ci si adagia nella convinzione di essere una posizione, essere stati segregati, anzi quasi se ne compiace, povero è e povero è condannato a restare.

Nicola Adelfi

Da stasera treni fermi

Per 24 ore - In settimana incontro governo-sindacati sul pubblico impiego

(Nostra servizio particolare)

Roma, 14 settembre.

Nessun treno sarà garantito per sciopero ore di sciopero, da domani sera alle ore 21. L'intera rete resterà paralizzata per lo sciopero nazionale dei ferrovieri indetto dalle organizzazioni sindacali aderenti alla Cgil, alla Cisl e alla Uil, per protestare contro la mancata risposta del governo alle sollecitazioni rivolte ad ottenere che la vertenza del settore sia trattata con urgenza e non nel contesto globale dei problemi del pubblico impiego.

Lo sciopero cesserà martedì sera e gli automobilisti dovranno osservare la massima prudenza nell'attraversare i passaggi a livello, che per l'astensione dal lavoro dei sorveglianti, potranno rimanere incustoditi. Il ministero ha annunciato che nei limiti del possibile saranno organizzati servizi di autopullman.

A breve distanza di tempo, dunque, i collegamenti ferroviari sono sconvolti nuovamente da un'agitazione preparata avanti dai sindacati tra molti dissensi. A dare il via fu il sindacato autonomo della Fisafs, appoggiato dalla Cisnal, con una serie di scioperi che nell'agosto scorso indussero il governo ad impiegare persino il genio ferrovieri. Stavolta invece la Fisafs non aderisce allo sciopero ritorcendo sui sindacati confederali le accuse di inopportunità e di corporativismo che a suo tempo le erano state rivolte.

I ferrovieri della Cisnal, per differenziarsi dagli altri, sciopereranno invece in ritardo (dalle 21 di martedì e più a lungo (sino alle 21 del 18 settembre), mentre quelli dei comitati di base dei compartimenti di Torino e di Genova si asterranno dal lavoro dalle 12 di domani alle 12 di martedì, per mettere in evidenza la disparità di vedute con la federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil che «chiama alla lotta per una piattaforma già bocciata dalla base nelle diverse assemblee».

C'è poi sul tappeto la vertenza dei postelegrafonici, che venerdì prossimo bloccheranno per 24 ore poste, telegrafi e telefoni per sollecitare miglioramenti economici, immediate e riordinamento del settore. Da parte del governo è stata annunciata per i prossimi giorni una riunione con i rappresentanti sindacali dei vari settori del pubblico impiego in agitazione. E' probabile che l'incontro avvenga entro la metà della settimana e si spera che esso sbloccare la situazione e ad avviare a soluzione le vertenze in atto tra gli enti statali e gli statali.

Tornando ai trasporti, la settimana che sta per cominciare riporterà in primo piano anche la vertenza che vede impegnati i piloti e gli altri lavoratori delle aviolinee per il rinnovo del loro contratti. Il ministro del Lavoro Toros ha convocato per martedì le parti interessate, ma i piloti autonomi restano fermamente contrari a qualsiasi di un contratto unico ed hanno minacciato di ripresentare gli scioperi che hanno già sconvolto per molti giorni i collegamenti aerei per l'interno e per l'estero.

g. fr.

(A pag. 4 i servizi sostitutivi per il compartimento di Torino).

Da un insegnante ad Amsterdam

Il Rembrandt pugnalato

Amsterdam. Un insegnante, colto da follia, ha inferto coltellate al famoso quadro di Rembrandt «Ronda di notte». Nella fotografia: gli sfregi rabbiosi sulla tela (A pag. 3: il servizio del corrispondente del critico Angelo Dragone)

Indagini sul sequestro di Cristina Mazzotti

Un mercante d'armi di Lugano e mafia dei Tir sotto inchiesta

★ Analogie fra i rapimenti in Lombardia e in Piemonte (impersari Ceretto e Lavagna)

★ Sempre al centro il clan dei calabresi

★ Stamane vertice a Stresa con il ministro dell'Interno Gui

Servizio di Mario Bariona e Nevio Boni a pagina 2

Galliate. La cava dove fu trovato il corpo di Cristina. Sui bordi, alcuni gitanti curiosi

L'epidemia scoppiata in una clinica per partorienti

Napoli: la salmonellosi continua ad uccidere i bambini, 13 morti

Tre infermiere, sottoposte all'esame clinico, sarebbero "portatrici sane" del virus

(Dal nostro inviato speciale)

Avellino, 14 settembre.

L'epidemia insorta alla clinica «Malzoni» ha acciso finora 13 neonati. Due, Michele Netta e Patrizio De Venezia, hanno cessato di vivere ieri sera all'ospedale «Santobono» di Napoli, il terzo, Mario Vernacchio, nato il 22 agosto, è deceduto il 2 settembre a Montella, un paese sui monti dell'Irpinia, a 40 chilometri da Avellino. I genitori Pasquale Vernacchio e Palmina Lambertino, l'avevano portato a casa il 27 agosto: ora stata dimessa con la madre dal reparto maternità, stavano bene. La piccola si è sentita male il giorno dopo ed è stata ricoverata subito nella clinica avellinese. Il 30 agosto le sue condizioni si sono aggravate e tre giorni dopo, quando erano non c'erano più speranze di salvarla, i genitori hanno deciso di riportarla a casa: non sarebbero stati in grado di sostenere le spese per il funerale.

E' forse il caso più angoscioso in una tragedia con molti risvolti ancora oscuri. Sembra che i primi sintomi dell'infezione si siano manifestati dopo la metà di agosto. L'allarme, secondo una ricostruzione dei fatti, potreva scattare prima del 10 settembre, giorno in cui il medico provinciale ha disposto la chiusura del reparto ostetrico della «Malzoni». Poi un susseguirsi di reticenze, timori, palleggiamenti di responsabilità ha contribuito a far precipitare la crisi.

Su un manifesto fatto affiggere stamane sui muri di Avellino da una sezione del pci, si legge: «Vergognosa silenzio. La popolazione ha diritto sapere dalla Tv che c'è» ra una epidemia. Questa volta non si potranno portare in tribunale le cozze. L'ingegner Adamo, capogruppo del partito alla Provincia, rincara la dose: «Ci sono gravi responsabilità — dice — quando si è accaduto era prevedibile. Che la situazione fosse allarmante lo sapevano in molti, ma non hanno voluto sentire. E le inchieste? Per ora è scattata solo quella della Regione». Domattina, alle 11, i capigruppo provinciali si riuniranno per convocare il Consiglio.

Carmine Malzoni, 40 anni, proprietario e direttore sanitario della clinica, assicura che nessuno dei 24 istanti ancora ricoverati è in pericolo di vita. «Sono in isolamento — dice — o in camere singole. Di questi ultimi tre sono portatori sani; degli altri non abbiamo ancora i risultati che stanno elaborando al centro di gastroenterologia dell'ospedale provinciale, diretto dal professore Gustavo. Da indiscrezioni si sa è, invece, appreso che per due o tre giorni dopo l'apertura del reparto ostetrico della «Malzoni» sono stati portati i ricoverati provenienti dalla clinica avellinese, e due sono gravi.

Il professor Donato Bravi, genero del proprietario della clinica, alla «Malzoni» da quando si è laureato e specializzato in chirurgia, controlla l'igiene del personale non medico — 120 persone — sottoposto a coprocultura e ricorda che all'esame dei feci sarà fatto anche alle donne ricoverate che devono ancora uscire dal nosocomio». Ossimdi mostra una pubblicazione sulle «resistenze batteriche trasferibili» nelle quale si spiega tra l'altro, che «nei reparti pediatrici e per prematuri la trasmissione tramite il personale d'assistenza o per mezzo di vari oggetti — zoppatoi, bacinelle, bagnomaria, termostatici — e della polvere può incorrere facilmente quando venga introdotto un malato o un portatore. Analogamente il ricovero di una partoriente malata o portatrice può essere all'origine dei gravi episodi epidemici tra i neonati nei reparti di maternità». Pare che due infermiere siano risultate «portatrici sane».

Da un computo fatto sui registri della «Malzoni» risulta che i «nati dal primo gennaio al 31 agosto di quest'anno sono stati 1750; ne sono morti 22, fra cui sette venuti alla luce con malformazioni particolarmente gravi. Un indice di mortalità — fanno osservare i sanitari della casa di cura — basso, in un ereggione che detiene il primato nazionale.

I sette neonati deceduti a Napoli, quattro, come già detto, sono ancora ricoverati al «Cotugno» e al «Santobono»: avevano da sei a tredici giorni di vita. Sono stati battezzati dal cappellano del «Cotugno», Diomede Rocco, che ha impartito loro il s nome di accompagnamento e che assisterà al momento del ricovero, il nome più scelto dai genitori. Si chiamano Adele Grasso, Antonietta Trodella, Mario Picchetti, Maria Grazia, Antonio Zingariello, Patrizio De Venezia e Michele Netto. Oggi all'ingresso della clinica i genitori ad Avellino in via Plave 35, è arrivato il «Cotugno giovedì mattina. Notò il 2 settembre alla «Malzoni» e stato dimesso con la madre. Portato successivamente all'ospedale cinile di Avellino, è stato trasferito al «Cotugno» e di qui al «Santobono», dove è arrivato ieri alle 14. E' morto in serata. La diagnosi è di s entrile grave, provocata da una salmonella detta *"S Wien"* s.

Davanti alla clinica Malzoni, in una traversa angusta e grevmida d'auto, i toti **Giuseppe Fedi**

(Continua a pagina 2 in prima colonna)

(Continua dalla prima pagina 1 in quinta colonna)

Nelle pagine interne

- **Fiat-Sindacati: si discute sul problema dei trasferimenti**, di Roberto Bellato 2
- **Anche l'Anonimo sequestra**, servizio di Carlo Moriondo sul nuovo libro del fautore misterioso 3
- **Agricoltura, aiuto per uscire dalla crisi** 4
- **Torino: dopo oltre mille anni, ritorna non i diaconi**, di Vittorio Messori 5
- **Vino: oggi decisione sul dazio francese**, di Renato Proni 8
- **Portogallo: si impone la linea Soares-Antunes** di Sandro Viola 8

Sport

- **Il Torino batte per 2-0 il Novara ma teme per la Coppa Italia**
- **Juventus, avventura a Sofia: cominciano mercoledì le Coppe europee**
- **E' partita la Serie C: vince lo Juniorcasale, pareggia l'Albese, perdono Pro Vercelli e Vigevano**

Servizi da pag. 9 a pag. 13

OGGI SU STAMPA SERA BORSE

Il calendario di calcio tascabile

OGNI GIORNO UN EPISODIO RIPROPONE I PROBLEMI DI NAPOLI

La capitale delle tragedie umane

A occidere all'improviso e a tradimento le due anni fa fu il virbione del colera, e questa volta è la salmonella del ti-

fo Vienna; allora come ora, scoppiò a Napoli e dintorni. Ossia nella maggiore metropoli del Sud, a un paio di ore di treno o di automobile dalla capitale di una nazione moderna e industrializzata qual è la nostra. Non pare vero. Le notizie che via via ci giungono sulla morte dei neonati al Avellino e a Napoli, sembrano uscire da regioni remote e di altri Continenti, il Biafra, il Bangla Desh.

E' sconcertante. Per quanto forte sia la pietà suscitata dalla immagine di tutti quei cercatori di cadaveri sulla montagna di fango, è sconcertante che non esca possibile la strage degli innocenti in una clinica grande, di recente costruzione, dotata di ottime attrezzature mediche e sottoposta al controllo di una legislazione meticolosa come quella italiana.

Per esempio una scoperta nelle nostre idee determina il lungo e lavoro diardo tra il manifestarsi dei primi sintomi dell'epidemia e l'adozione di provvedimenti idonei a fermare e prevenire l'orrore le salmonelle. Un ritardo di cinque giorni secondo alcuni, di una settimana o forse più secondo altri. E' come se si fa a collocare su un piano di logica civile il silenzio che per tutti quei giorni avvolge la clinica «Ville del Platani», specialmente le stanze dove erano stati posti i neonati di seconda?

Ve ne ricordate? Avvenne precisamente lo stesso due anni fa, nell'estate del colera a Napoli: prima si trascurò il virulente e gli si permise così di insinuarsi praticamente in ogni quartiere della città, diffondersi anche altrove, e poi si cercò con la politica del silenzio di non divulgare la mortale presenza. Il risultato fu allora la messa di ora: molti morti, molti panico da un capo all'altro dell'Italia, e un abbandono discreditato nei confronti dei napoletani in primo luogo, delle autorità sanitarie in seguito, infine di una intera la classe dirigente napoletana e nazionale.

A giudicare dai fatti, la lezione del colera non è servita minimamente. A parte le convenzionali lacrime sulle bare dei neonati, da Napoli si affilano sul nostro tavolo di giornalisti dichiarazioni più o meno ufficiali che per un verso cercano di presentare la stagione come un evento cagionato solo da un fato maligno e che perciò avrebbe potuto colpire indifferentemente qualsiasi ospedale del mondo civile, dall'altro della stessa Svezia o Svizzera; e che per un altro verso tendono a rassicurarci che le autorità del posto hanno

La via più facile per "riciclare„ le banconote "sporche„

Armi di contrabbando e droga pagate con i soldi dei sequestri

Gli inquirenti convinti che i grossi contrabbandieri e il "clan dei calabresi" siano i "cambiavalute" dei rapitori - Oggi il presunto organizzatore del sequestro, Achille Gaetano, arriva alle carceri di Novara

(Dai nostri inviati speciali)

Novara, 14 settembre.

Un mercato di cannoni di Lugano, specializzato in ogni genere di contrabbando (dalle sigarette, alla droga, alle armi, ai Tir rubati) e che alimenterebbe le sue attività con il riciclaggio dei milioni dei sequestri, è al centro dell'inchiesta per il rapimento-delitto di Cristina Mazzotti. A dare una misura delle sue "capacità„ basta dire che ha navi proprie che fanno scalo in Calabria tra Reggio il litorale da Crotone a Butturo, da Botricella a Lamezia Terme. Secondo gli inquirenti in queste zone «una cosa su tre è un deposito di materiale bellico». L'Italia secondo i funzionari dell'Interpol di Parigi è «al primo posto dei traffici clandestini delle piccole armi e dell'esplosivo».

«L'oro il denaro "segnato" per acquisti di merce in Paesi lontani dove neppure sanno chi è Cristina Mazzotti o quando è stato effettuato il rapimento è certamente il modo più sicuro e più facile di "riciclare" il denaro dei sequestri», spiegava stamane il dott. Maderni, capo della Mobile di Novara, funzionario giovanissimo, 36 anni, baffi e capelli di ferro-cinese, ma occhiali da una notte insonne trascorsa ad interrogare un altro personaggio implicato nel riciclaggio del denaro dei sequestri, il commercialista trentino Alberto Bosca, 43 anni, di Novafeltri, abitante a Trieste, con studio a Como e Lugano.

Un uomo questo, che per scaramanzia di essere stato contattato dal Ballinari non esista a dire: «Ottantasette milioni? Non tratto partite di questo genere. Mi fanno ridere. A me propongono di fari grossi. Un mese fa un miliardo. Qualche settimana prima cinque chili d'oro. Con Cristina Mazzotti non c'entro niente». Bell'uomo, attuale, modi da play boy, ricolto ai giornalisti dice: «Vedrete, mi lasciano andare subito. Sono qui per informazioni. Stavero cosiamo insieme».

Stamane, un po' meno ottimista, ma ancora sorridente si è visto ammanettare e trasferire a sirena spiegata al carcere di Alessandria. Pare che il suo arresto sia frutto della collaborazione con il commissario della polizia cantonale svizzera Gualtiero Medici: sarebbe in possesso di alcuni nastri magnetici e cassetta di sicurezza della filiale della «Unione delle banche svizzere» di Ponte Tresa, dove sono stati arrestati Fausto Andino e Libero Ballinari mentre «riciclavano» i soldi dei sequestri Mazzotti.

L'inchiesta procede a ritmo serrato. Nella notte c'è stato l'interrogatorio del Rosca, ma anche un «vertice» tra il questore, il dottor Maida, il dott. Montesano, i magistrati Fasso e De Luca. Stamane è stato arrestato dai carabinieri il presunto «basista», Valerio, indicato da Achille Gaetano nel corso delle confessioni stampa che ha tenuto da latitante. E' Valerio Benito Chiesa, 34 anni, abitante a Milano in via Doria 76 e domiciliato ad Erba «vicino ad Achille», dove è la villa dei Mazzotti in vicolo Malone 19.

Arrestato a Milano, è stato portato a Novara per un confronto con il Gaetano che, ieri, si è costituito. Presunto organizzatore, ha chiesto aiuto alla «mamma» (la mafia, *n.d.r.*) dice un funzionario, e la «mamma», gli ha detto: «Va a costituirti. Hai sbagliato rischiando di coinvolgere i tuoi, stesso discorso sacrificanti. Per questo vieni e cerca di convincerci che il vero non è quello che la Calabria che il "boss" arrestato. Antonino Giacobbe... non c'entra e che l'indentore, l'organizzatore, il "boss" ed il padrino, è il maccillato di l'arese Alberto Herzaghi, già in carcere».

Gaetano è in viaggio da Lamezia Terme alla volta di Novara, scortato da polizia e carabinieri: l'arrivo è previsto nel pomeriggio di domani.

Domattina a Stresa il ministro dell'Interno, Gui, arriva per un convegno di *studi criminologici*, a cui non è stata ammessa la partecipazione di inquirenti, per un primo punto sulla situazione. L'inchiesta sul sequestro di Cristina Mazzotti si sta infatti allargando inevitabilmente. Perché arrivati ai tentacoli della «ndrangheta tutto si aggroviglia: i traffici e le attività illecite sono molteplici e s'intersecano. Per il sequestro-delitto dell'imprenditore Marco Donzelli, di Cuorgnè (che con il rapimento di Cristina Mazzotti ha molte analogie) e quelli degli impresari Renato Lavagna e Antonio Cagna Vallino, *Stampa Sera* scriveva che «l'organizzazione avrebbe attipe i quadri dai "rocket" dei Tir rubati, come da quello Donzelli. Ora, i carabinieri cemersi chiaramente forse per la prima volta proprio con il caso Donzelli, hanno in mano ancora nessun appiano con il caso di Cristina Mazzotti, e c'è una trentina di persone che lega tutto una serie di attività criminose dell'organizzazione che continuava — ai rocket dell'«Isola» quelli dei Tir, a certi delitti per regolamento di conti (omicidio D'Agaunno, Pinto, Cannizzaro, Sarica, Manti). Episodi che hanno retrocesso mafiosi a tal punto da poteresi considerare firma».

Avellino. Il dottor Malzoni, proprietario della clinica

Si scava nel delitto Cretto ed affiorano collegamenti con i traffici dei Tir; alcuni degli autori del sequestro provengono da questo racket, altri da attività varie nel settore dell'edilizia, gruppi dell'«ndrangheta» calabrese e della mafia siciliana vi sono implicati. In quell'occasione i personaggi più importanti e pezzi da novanta, i boss sono spariti in tempo e sono ancora latitanti.

Giuliano Angelini è coinvolto nei traffici dei Tir rubati; i carabinieri di Galliate lo hanno denunciato due volte per rientrante pericolo con la tecnica fatta proprio dai racket, «scaricava» gli automezzi Tir in zone controllate.

Il mercante d'armi di Lugano «grosso personaggio» che si tiene d'occhio, ma non si riesce ancora ad «incastrare», è un boss del traffico dei Tir rubati. (E' noto alla polizia che molti dei camion spariti — 2500 sono stati rubati in Italia nei primi sei mesi di quest'anno — non si ritrovano, vengono spediti smontati, qualche volta interi, in Paesi dell'Africa del Nord, sui «cargo» di proprietà dei contrabbandieri che partono dalla Calabria.

L'ospitalità delle banche svizzere (il resto di Andino, per esempio, è convinto di non saver, poi, nulla) non sorprende nell'essere fatto sorprendere a «riciclare» con il Ballinari. Il denaro di un sequestro: lo considera parte del suo mestiere. Ed è assecondato, in questo, da una parte della stampa elvetica e di certa opinione, che ritiene gli affari più (non certo edificante) che al denaro come al cavallo donato non si guarda in bocca.

Il commissario cantonale Gualtiero Medici, rischia l'impopolarità in patria. Non sembra preoccuparsene troppo però, se, continuando nella collaborazione tra poliziotti, nella prossima settimana Libero Ballinari potrà essere interrogato in terra di nessuno dai capo della Mobile di Novara dottor Madia. Grazie ad una scappatoia che si è trovata per superare gli ostacoli burocratici.

Mario Bariona
Nevio Boni

Novara. Alberto Rosca

La terribile infezione da salmonella

Commissione d'indagine nominata dalla Regione

(Segue dalla 1ª pagina)

tesi, le lacrime, la disperazione di genitori e parenti dei neonati ancora in osservazione, rivelano la portata della tragedia. Un voco continuo, in cui le accuse e le speranze, le congetture e le notizie di accavallano.

Dopo le 17, in prefettura, si è svolta una riunione presieduta dal sen. Pinto, al termine della quale il sottosegretario alla Sanità ha tenuto una conferenza stampa durante la quale il presidente della Regione, Maderna, ha annunciato che è stato predisposto il divieto di ricoveri nelle cliniche a Malnate i «all'infuori dei malati che devono sottoporsi a emodialisi. Inoltre, la Regione ha formato una commissione d'indagine per accertare cause, condizioni ambientali, portata dell'infezione e eventuali responsabilità. Saranno compiuti prelievi domiciliari e esami di laboratorio nei confronti dei nati dal 12 agosto a oggi, dei loro familiari e del personale della casa di cura e una serie di controlli idrici.

«Ci sono state grosse inadempienze; qualche mancanza si poteva evitare», ha detto il sottosegretario Pinto, il quale ha criticato l'assenza dalla riunione del procuratore Ferrante, fuori Avellino e per trasferta di famiglia».

Durante la conferenza il medico provinciale, Giuseppe Carpinella, ha smentito la notizia secondo la quale sarebbe stato informato dell'insorgere dell'epidemia con una lettera spedita il 5 settembre.

g. f.

L'Etna in attività: colata di lava

Catania, 14 settembre.

Si sta intensificando l'attività dell'Etna: una nuova fenditura si è aperta alla base del cratere subterminale a Nord-Est del grande vulcano, a quota 3000 metri. La lava sta ascendo abbondantemente. Nelle ultime ore la colata ha raggiunto i 600 metri di lunghezza su un fronte andatosi via via ampliando sino a superare i dieci metri.

Il fenomeno si sta registrando in una zona impervia che è priva di coltivazioni e vegetazione. Le colate è stata notata, la notte scorsa, da alcune guide dell'Etna la cui attenzione è stata richiamata dagli intensi bagliori provenienti da quella zona.

Questa mattina le guide hanno raggiunto il luogo assieme a tecnici dell'Istituto internazionale vulcanologia ed hanno potuto accertare che non esiste, per il momento, una situazione di pericolo per la popolazione o per i boschi, che si estendono molto più in basso.

Nei mesi scorsi l'attività eruttiva del cosetto sub-terminale di Nord-Est era cessata, ma di tanto in tanto si era manifestata una certa attività esplosiva che negli ultimi giorni è aumentata di intensità.

Il magma fuoriesce dalla stessa località dove un anno fa si iniziò un'intensa attività eruttiva in seguito ad una violenta esplosione che aveva fatto saltare il «tappo».

Roma: i 3 miliardi per finanziare commandos neofascisti

Molti fra i più noti "nomi neri„ implicati nelle truffe alle banche

Roma, 14 settembre.

Servivano a finanziare gruppi e «commandos» della destra extraparlamentare i tre miliardi truffati in poco più di due anni i sei banche romane. Questa, secondo le indiscrezioni delle ultime ore, è l'ipotesi più attendibile per i funzionari della squadra mobile impegnati nelle indagini. Solo una piccolissima parte di questo denaro sarebbe stata infatti usata per pagare la complicità e l'opera di delinquenti comuni, falsari e funzionari di banca corrotti. Il resto, cioè il grosso, sarebbe stato impiegato per finanziare la criminale attività dei gruppi eversivi, tanto direttamente quanto indirettamente, attraverso la preliminare creazione di imprese industriali e commerciali i cui proventi dovevano poi avere la stessa destinazione, e in via più continuativa.

A convincere gli inquirenti sulla fondatezza della loro tesi contribuisce innanzitutto la presenza, in questa clamorosa vicenda, di molti neofascisti dichiarati. Uno dei membri della banda era per esempio Giancarlo Esposti, uno dei capi delle Sam (Squadre d'azione Mussolini) ucciso dai carabinieri nella primavera dell'anno scorso durante l'irruzione al campo paramilitare di Pian dei Rascino, nel presso di Rieti.

Un mese prima di morire l'Esposti aveva preso attivamente parte alla truffa ai danni di un industriale farmaceutico, correntista della Banca dell'Agricoltura al l'Eur, esibendo una delega falsa a nome di un certo Carlo Chieri per ritirare un blocchetto d'assegni intestato al medesimo. Dello stesso nome falso l'Esposti si era servito per farsi fare una patente fasulla e per noleggiare un'utilitaria in Svizzera, dove forse andava per portare il denaro all'organizzazione.

Nell'elenco delle persone già arrestate o contro le quali è stato comunque già spiccato il mandato di cattura figura poi quel Mario Cappuccini, titolare della tipografia clandestina dalla quale sono usciti i passaporti e i documenti falsi per Gianni Nardi, Bruno Stefano e Gudrun Kress, indiziati per l'omicidio del commissario Calabresi. Dalla stessa tipografia erano inoltre usciti documenti falsi per molti neonazisti riparati all'estero. Il Cappuccini gestiva

STAMPA SERA
Direttore responsabile
Arrigo Levi

Editrice LA STAMPA S.p.A
Presidente Giovanni Agnelli:
Amministratore delegato Giovanni Giovannini
Consiglieri Giulio De Benedetti, Vittorino Chiusano, Carlo Massaroni, Cesare Romiti
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.), Pierluigi Bertola, Secondino Riolfo
Direttore amministrativo Carlo Masseroni

© 1975 Editr. LA STAMPA S.p.A.

Copie stampate in fac-simile presso G.E.C. SpA via Tiburtina 1209, Roma

Riprende domani la "verifica d'autunno„

Fiat e sindacati discutono il problema trasferimenti

E' in programma l'esame di tutta la situazione produttiva dell'azienda, ma la questione della mobilità della manodopera rimane il nodo centrale - I sindacati sarebbero disposti a concordare solo alcuni spostamenti - Chiedono poi la garanzia del posto di lavoro anche per il '76

Il nodo da sciogliere continua ad essere quello dei trasferimenti di manodopera. Domani i dirigenti della Fiat e dei sindacati metalmeccanici si ritroveranno allo stabilimento industriale di Torino per riprendere il discorso sospeso il 4 settembre. Il programma della «verifica congiunta» prevede un esame della situazione produttiva in vari settori: dagli autocarri ai trattori, alle escavatrici, eccetera. Ma è probabile che l'azienda chiederà immanitutto ai segretari della Flm una risposta definitiva sulla possibilità di spostare personale e negli stabilimenti del gruppo Auto.

L'argomento — dicono alcuni esponenti della Fiat — è di estrema importanza per la Fiat. «*Senza trasferimenti* che interessano oltre mille operai di Mirafiori, Lingotto, Rivalta e Lancia) *si corre il rischio di avere un'eccedenza di modelli poco richiesti e — nello stesso tempo — di non poter cogliere tutte le occasioni di mercato per quelle vetture che in questo momento tirano*». Alla Lancia, in particolare, la questione è sul tavolo da giugno. Si prospetta, tra l'altro, la possibilità di spostare nello stabilimento di Chivasso dipendenti, attualmente in forza alla Fiat, che abitano nelle vicinanze Nord, evitando lunghi tragitti per recarsi in fabbrica.

I sindacati non sono disposti a dare «mano libera» all'azienda sulla mobilità senza una discussione di più ampio respiro e chiedono tra l'altro di avere la sicurezza che non vi saranno licenziamenti anche per tutto il prossimo anno e che il blocco delle assunzioni sarà revocato. Un incontro specifico sui trasferimenti, giovedì scorso, non ha permesso di fare passi avanti.

Il problema, d'altra parte, va al di là delle «verifiche tecniche» tra Fiat e Federazione metalmeccanici. Riguarda tutta l'industria italiana. «*L'ex-Fiat rischia che si arrivi a una trattativa in cui garanzia dell'occupazione e mobilità di manodopera siano viste in alternativa*», dice il segretario provinciale dei metalmeccanici, Corrado Ferro. «*In realtà si tratta di due questioni indipendenti. Soprattutto se si considera che le assicurazioni di non licenziamenti sono sempre temporanee* (da un anno all'altro), *mentre la mobilità rischia di diventare un fenomeno permanente.*

Rigidità assoluta da parte sindacale, dunque? Le posizioni non sono così nette. «*Si può discutere un certo tipo di trasferimenti*— spiega Ferro —. *Ma a due precise condizioni: 1) che l'obiettivo non sia solo un rilancio dell'auto in alternativa al processo di graduale riconversione produttiva che da tempo sollecitiamo; 2) è necessario avere un minimo di garanzia che, chi viene spostato da una lavorazione all'altro per esigenze di mercato, non sarà più trasferito per un lungo periodo. Naturalmente, senza mettere in discussione le tutele sindacali sulla salvaguardia del salario, lo sviluppo professionale, e così via.*

Ma, oltre questo tipo di disponibilità, il sindacato «*non vuole andare, pur tenendo conto della difficile situazione economica. «Non possiamo assolutamente fare» altre "concessioni", dice il segretario dei metalmeccanici. E spiega: «Respingiamo qualsiasi tra sferimento che trasformi il "volto" dell'azienda, cioè minacci spostamenti di lavoratori dal settore Veicoli industriali a quello dell'Auto. Significherebbe rinnegare le scelte fatte a suo tempo, quando, appunto, si affermato che l'automobile non deve più essere l'asse centrale della nostra economia».*

«Così pure, continua, *effettuiamo quel "monadismo" esasperato da un reparto all'altro, dettato non da esigenze di mercato, ma unicamente dalla necessità di organizzare in modo diverso il lavoro. Non devono esserci spostamenti sono addetti alla "127" e domani alla "131". Infine, siamo contrari a qualsiasi tentativo di recuperare produttività in termini antisindacali, tramite i trasferimenti. Problemi che può sorgere qualora una squadra di operai, particolarmente competenti, fatta per seguire gli accordi, venga smembrata.*

La ripresa dei colloqui si presenta dunque particolarmente complessa. Per quanto riguarda più direttamente la situazione nel settore auto, invece, in genere, delle attività «diversificate» (trattori, bulldozer, escavatori, ecc.) il quadro ambienti industriali, che la crisi dell'edilizia continua a creare preoccupazioni. «*Anche l'effetto dei provvedimenti anticongiunturali è tutto da verificare*», si afferma. «*I benefici potrebbero essere avvertiti solo tra mesi.*

Roberto Bellato

Mercoledì tutte le aziende ferme

Asti: sciopero di 3 ore in appoggio alla Saclà

(Dal nostro corrispondente)

Asti, 14 settembre.

(v. m.) Una sciopero di tre ore dei dipendenti di tutte le fabbriche di Asti si terrà mercoledì prossimo per solidarietà con i dipendenti della Saclà, l'azienda conserviera che intende effettuare 230 licenziamenti su un totale di 480 dipendenti.

Una trentina di operai, inoltre, hanno abbandonato volontariamente il posto di lavoro. I licenziamenti sono stati compiuti fino a venerdì 19, in attesa di un incontro presso l'assessorato regionale al Lavoro fra il titolare dell'azienda, Secondo Ercole, e i sindacati.

La questione dei licenziamenti si trascina ormai da diverse settimane. Il proprietario dell'azienda sostiene che occorre ristrutturare la fabbrica anche a causa del crollo delle vendite, mentre i sindacati chiedono che la Saclà, anziché licenziare, dia la trasformazione dell'azienda e l'allargamento della gamma dei prodotti.

Gli operai continuano ad occupare lo stabilimento. In proposito il proprietario ha presentato una denuncia alla autorità giudiziaria.

Il discorso di Berlinguer

(Segue dalla 1ª pagina)

mento e el Paese quali sono le sue proposte concrete per avviare vnuovi indirizzi economici e sociali di politica finanziaria e amministrativa in modo da dare prove serie che si vuole aprire una fase diverso dello sviluppo del Paese. Se il governo farà così — ha precisato Berlinguer scandendo le parole — è evidente che si creerà una condizione tale da rendere proficuo un discorso tra il governo stesso da una parte, e dall'altra parte l'opposizione comunista e più in generale l'intero movimento operaio».

Il discorso di Firenze cade nel pieno di un anniversario comunista: esattamente due anni or sono, dopo la tragedia del Cile, Berlinguer scrisse tre articoli su «Rinascita» con i quali teorizzava per la prima volta compiutamente la linea del compromesso storico. E' ancora valida? Berlinguer non ha dubbi: «*Viviamo e nessuno ci farà deviare da questa linea».*

Che cosa è viene contrapposto, oggi, per respingere ed eludere questa prospettiva? si è domandato il segretario del pci. Nel rispondere, ha formulato una sua personale «teoria dell'opposizione». Sentiamola: «*L'obiezione principale all'avvento di un governo che sia espressione di una convergenza di tutte le forze popolari e che comprenda l'intero movimento operaio sembra oggi quella secondo cui, in questo caso, sarebbe inevitabile l'aspetto della vita democratica che si esprime nella dialettica tra maggioranza e opposizione.*

«*Questa obiezione trascura un fatto evidente sino all'ovvietà: che, cioè, una rigorosa e seria politica di trasformazioni economiche, sociali e civili in senso democratico — quale appunto quella che verrebbe attuata da un governo che fosse espressione di un'intesa come noi, che siamo ogni l'opposizione di sinistra — sarebbe osteggiata da un'opposizione di destra. Il problema diverrebbe, dunque, non quello della mancanza di un'opposizione ma quello di come fronteggiarla con metodo democratico e con le basi di consenso più ampie possibili.*

«*Dove sta scritto* — si è chiesto ancora Berlinguer — *che in Italia regola inderogabile di vera democrazia sarebbe quella che collabo necessariamente all'opposizione e pci*». Comunque, Berlinguer spiega la frase: «Non diciamo essere alieni da nervosismi e da impazienze e guardarci da iniziative politiche precipitose e non ben calcolabili, che possono favorire il gioco di quei gruppi avventuristi che cercano di spingere il Paese in un vicolo cieco». «*Ma la nostra posizione* — ha precisato — *non ci porterà certo all'attendismo, né ad avallare errate, inutili o addirittura dilatorie da parte del governo e dei partiti della maggioranza.*

In un'occasione come quella odierna, che ha segnato la ripresa politica, non poteva mancare un ampio accenno alle aspre polemiche dell'ultimo scorso (Portogallo e intervento della *Pravda* sull'autonomia dei pci europei). «*Noi su consentito a proposito dei rapporti tra partiti comunisti e partiti socialisti in Europa di esprimere la nostra convinzione di evitare condanne sommarie e indiscriminate. Già nel passato il movimento operaio e la causa della democrazia hanno pesantemente sofferto per divisioni che condussero il movimento comunista ad atteggiamenti settari e settoriali, mettere sullo stesso piano socialisti e fascisti*». Le critiche al leader del pci «*non ci hanno fatto* alla «interferenza» del giornale sovietico sono evidenti, ma davvero Berlinguer non poteva andare oltre?

l. g.

Padova: raduno degli ex internati

Padova, 14 settembre.

Stamane raduno nazionale degli ex internati nei campi di concentramento al tempio dell'Internato ignoto di Ternuegra.

Dopo una messa concelebrata da sacerdoti deportati nei campi di concentramento nazisti, hanno brevemente parlato il sindaco di Padova ed il presidente nazionale dell'Anei, mentre il ministro dell'Interno, on. Gui ha pronunciato il discorso ufficiale.

Gli altri interventi sull'appello di Moro

Roma, 14 settembre.

Continuano le reazioni al discorso di Moro. Di particolare rilevanza è la favorevole presa di posizione di Tanassi, che in un discorso a Genova ha dichiarato: «La Nazione attraversa uno dei momenti più difficili della sua storia unitaria. Lo ha lucidamente sottolineato il presidente del Consiglio, indicando anche vie serie di soluzione politica».

L'ex segretario dei psdi, Orlandi, ha invece manifestato perplessità sulle linee politiche indicate da Moro. «L'ipotesi dell'assenso comunista su programmi autonomamente definiti non è un punto di partenza — *ha detto* — ma di arrivo». *Ed ha aggiunto:* «Dalla passività dell'attenzione verso il pci alla prassi del confronto declamatorio, dal confronto declamatorio all'aggregazione democratica organizzate, questo è il piano inclinato lungo il quale continuerà a scivolare la democrazia italiana o meno che i partiti di governo non concordino «una strategia attiva».

Anche il capogruppo del psi alla Camera, Mariotti, ha commentato il discorso del primo ministro. «Quando il presidente del Consiglio — *ha detto* — invita i lavoratori a rendere più produttive le loro prestazioni ed al contenimento dei salari, l'invito ha una sua obiettiva ragione d'essere. Esso può essere accolto alla sola condizione che l'atteggiamento sia in tutte le direzioni e che tutti facciano le stesse cose cambino. Si muova il governo per una politica della spesa pubblica, finalizzata alla realizzazione di obiettivi sociali ed a un alto livello di occupazione».

«Un invito, quello del presidente del Consiglio — *ha proseguito Mariotti* — che deve essere rivolto anche agli imprenditori perché investano cospicui capitali di rischio. Bisogna accettare — *ha concluso* — il fatto che il centrosinistra vecchia maniera è finito e che per uscire dal tunnel occorre la responsabilizzazione, sul contenuto del programma, del pci, che è cosa assai diversa dall'associare all'esercizio del potere i comunisti».

L'on. Balzamo, del comitato centrale del psi, ha criticamente notato nel discorso di Moro «carenze rilevanti sulle proposte concrete per risolvere alcune delle più gravi questioni economiche e istituzionali che stanno devastando lo Stato».

«Lo stesso dialogo con i socialisti basato ancora su sollecitazioni di vecchio tipo — *ha concluso* — lascia intravedere o un'insufficiente valutazione della politica che il psi sta suggerendo o un malizioso intento di coinvolgere il psi nelle incertezze politiche della dc».

Marco Tosatti

Dalla stampa all'imbustazione
i Vostri problemi
sono problemi ROTAPRINT.

Vi invitiamo allo "SMAU 75"
dal 16 al 21 settembre
per esaminarli
e risolverli assieme.

Rotaprint S.p.A.
Milano, quartiere fiera, stand G12-H11, salone 2°.

SEDE CENTRALE, Milano, via Tarvisio 32, telefono 6889151 (10 linee).
Filiale di Torino, corso Inghilterra 47, telefono 510157, 512608.